LA "PICCOLA POLITICA" AMERICANA

SCOLARETTI PUNITI all'Assemblea dell'ONU

E' «grande politica» quella degli Stati Uniti? La grande politica, osserva Gramsci nelle sue «Note su Machiavelli», è sempre politica creativa, di cui elemento fondamentale è il momento della egemonia o del consenso, accanto a quello dell'autorità o della forza. Il concetto di grande politica coincide sempre con quello di grande potenza? «Il modo con cui si esprime l'essere grande potenza — osserva ancora Gramsci — è dato dalla possibilità di imprimere all'attività statale una direzione autonoma, di cui gli altri Stati devono subire l'influsso e la ripercussione: la grande potenza è potenza egemone, capo o guida di un sistema di alleanze e di intese di maggiore o minore estensione»

Queste considerazioni vengono a mente quando si ricordi l'ultimo clamoroso dibattito all'O.N.U., in cui gli Stati Uniti imposero una loro posizione contro la Cina che non aveva trovato fino a quel momento il consenso neppure degli alleati. Nelle questioni asiatiche in modo particolare si registra all'O.N.U. la mancanza da parte degli Stati Uniti di una «grande politica» e il ricorso invece ai metodi classici del ricatto e dell'intimidazione per influenzare le clientele, per accaparrare, in favore delle tesi americane, voti suscettibili di formare la maggioranza in seno alle commissioni o all'assemblea. La diplomazia americana ha sviluppato su questo piano una tecnica vera e propria, di cui la *Monthly Review* del dicembre 1950, in un articolo dal titolo «All'interno delle Nazioni Unite», ha rivelato particolari finora ignorati. L'articolo, che è firmato «corrispondente speciale», è attribuito ad un alto funzionario del segretariato dell'O.N.U.

L'autore comincia con il rilevare che le Nazioni Unite sono considerate dagli americani un'arma del Dipartimento di Stato e ne spiega le ragioni; quindi prosegue analizzando minuziosamente i metodi mediante i quali gli Stati Uniti tengono sotto il loro controllo la segreteria dell'O.N.U. e le altre delegazioni; ed è quest'ultima la parte nuova dell'articolo.

Abitualmente gli elementi «più capaci» della delegazione non si pongono in prima fila a Lake Success, *non si fanno vedere*. Essi parlano raramente, si muovono con discrezione e non figurano ufficialmente: eppure sono questi individui i «negoziatori», gli autori dei discorsi, le orecchie che ascoltano, gli uomini dai guanti di velluto. «Attualmente — scrive la *Monthly Review* — gli oratori delle Nazioni Unite dicono ciò che è loro imposto di dire, non dal Presidente o dal Congresso, ma dagli agenti del Dipartimento di Stato. Ciascuno di questi "negoziatori" sorveglia un piccolo gruppo di delegazioni di cui assume la responsabilità. Esse conoscono "il negoziatore" e questi conosce le delegazioni. Ad esempio un "negoziatore" è incaricato di "lavorarsi" le delegazioni della Bolivia, dell'Equador e del Perù; un altro "si lavora" quelle del Libano, della Siria e dell'Egitto e così di seguito».

Come si svolge tecnicamente il lavoro di controllo e di pressione sulle delegazioni? Rivela la rivista: «Molte settimane prima della sessione dell'Assemblea generale, il Dipartimento di Stato stabilisce quale sarà la sua linea sulle principali questioni all'ordine del giorno. Questa linea viene comunicata a tutte le ambasciate americane all'estero con telegrammi o a mezzo della posta diplomatica. In ogni capitale, eccettuate quelle dell'Europa orientale, l'ambasciatore e i suoi addetti militare, economico, per la agricoltura, per l'educazione, si mettono al lavoro. A ogni riunione ufficiale o privata del personale dell'ambasciata, la linea dovrà essere tracciata o trasmessa ai gabinetti dei ministeri locali, agli uomini di affari più importanti: direttori di banche, presidenti di *trust*, ecc. Nello stesso tempo tutte le ambasciate straniere a Washington vengono informate della linea americana, così che il personale diplomatico straniero a Washington può rispondere per *cablo* alle domande del proprio governo, e nello stesso tempo si *familiarizza* con la maniera di vedere americana in quel momento».

Questo «lavoro» si svolge parallelamente con quello praticato dalla missione americana fra le delegazioni straniere all'O.N.U., che mira a informare tali delegazioni della linea del Dipartimento di Stato nel corso di visite ufficiali, riunioni o conferenze organizzate a questo scopo. Ad esempio la missione americana inviterà tutte le delegazioni dell'America Latina, il giorno seguente sarà la volta degli europei occidentali e così di seguito.

«Alla missione americana è data informazione con *memorandum* di ogni dichiarazione, di ogni obiezione di qualsiasi delegato... Ben presto il governo americano viene a sapere su chi bisogna ancora "lavorare". Nel caso in cui la delegazione si dimostri ostinata invariabilmente la missione americana si rivolge ai "superiori". Se il consigliere di una delegazione straniera fa obiezioni alla linea americana, viene informato il delegato. Se il delegato obietta, la missione informerà il capo delegazione. Se anche il capo delegazione non è d'accordo, ci si indirizza al governo. Il più delle volte il superiore cambierà la propria linea per non perdere la sua autorità o per arrestare la pressione. Se le istruzioni che esso ha ricevuto dal suo governo non sono conformi alla linea americana, egli si sforzerà di ottenere il mutamento delle istruzioni».

Sottolineando che «alla pressione non sfugge nè un delegato, nè un comitato», la *Monthly Review* scrive: «Nelle conversazioni private i delegati con amarezza raccontano come gli americani si rivolgano ai loro ambasciatori o a i loro governi per lamentarsi delle loro posizioni indipendenti e come essi ottengano il cambiamento di tali posizioni. Il delegato costretto a cambiare la sua posizione è messo nella situazione di uno «scolaro punito».

C'è poi il caso in cui tutte queste operazioni non si possano condurre a termine, perchè la situazione urge. «Il procedimento mediante il quale le delegazioni sono costrette a sottomettersi alla linea degli Stati Uniti — continua l'autore — è conosciuto sotto il nome di "torcimento dei polsi". Questo metodo, in generale, viene applicato quando sorge una nuova situazione e non c'è abbastanza tempo per fare pressione sui governi. Tali casi si verificano nelle questioni in cui è lasciata dai governi ai propri delegati libertà di agire secondo il proprio punto di vista. Naturalmente, essi non possono agire liberamente nelle questioni "politiche". "Politiche" sono considerate tutte le questioni che riguardano i rapporti con l'U.R.S.S.».

In seguito la rivista enumera vari mezzi mediante i quali gli Stati Uniti esercitano la pressione sugli stati stranieri. Tra questi mezzi, è la minaccia che il Congresso cesserà di fornire gli «aiuti» secondo il piano Marshall o di prestare altri «aiuti»; il controllo americano e l'influenza nei paesi dell'America Latina, nelle Filippine e nei domini inglesi, ecc.

Quale esempio evidente della imposizione del *diktat* degli Stati Uniti all'Assemblea generale dell'O.N.U. l'autore cita, in conclusione, l'episodio della riconferma di Trygve Lie al posto di segretario generale, malgrado «ciò costituisse azione illegale riconosciuta da tutte le delegazioni».

L'elemento da sottolineare in queste rivelazioni è che il «lavoro» normale della missione americana si esercita per fare accettare una posizione già stabilita, non già per discutere o per assimilare suggerimenti e correzioni. Insomma è la «piccola politica», delle imposizioni e dei ricatti che viene innalzata dal Dipartimento di Stato ad un livello di primo piano, poichè manca, poichè non è più possibile per esso la «grande politica» che considera gli Stati nelle loro individualità nazionali e non come un informe magma marshallizzato.

DIPLOMATICUS

I risultati del concorso del Teatro Sperimentale

SPOLETO, 13. — La Commissione giudicatrice nel concorso della «Sperimentale» ha concluso i suoi lavori.

Tra le donne sono riuscite prime assolute, a parità di voto: Anita Cerquetti di Città di Castello, soprano drammatico (allieva del Liceo Musicale Morlacchi di Perugia); Gabriella Tucci, di Roma, soprano lirico (allieva del maestro Filone); Edda Temperini, di Perugia, soprano leggero (allieva della maestra Anzellotti di Roma); e poi Laurentia Scipioni, di Ascoli Piceno, soprano lirica (allieva della maestra Sordini Calcagni); Ofelia Di Marco, di Tagliacozzo, soprano leggero (allieva della maestra Graziani); Alessandra Lazzarini Presti, di Roma.

A questa prima schiera seguono con ottime votazioni Gabriella Contessa, di Terni, mezzo soprano; Giuliana Dezzi, di Roma; Maria Svittania, di Spolato; Gabriella Corradini, di Nettuno; Rita Pierobon, di Trieste.

Tra gli uomini: Franco Corelli, di Ancona, tenore; Umberto Fusi, di Firenze, tenore; Armando Radice, di Novara, anch'esso tenore; e infine due altri tenori, Gino Pasquale, di Milano, e Dante Eleuteri, di Rieti.

LUCHINO VISCONTI, tornato in questi giorni alla regia teatrale, ha magistralmente diretto la compagnia Stoppa-Morelli nella interpretazione del bel dramma di Arthur Miller «Morte di un commesso viaggiatore», che si replica con vivo successo all'Eliseo

VERSO IL VII CONGRESSO DEL P.C.I.

Contro le provocazioni e le calunnie del nemico

La risoluzione votata al IV Congresso della Federazione di Genova

Al termine dei suoi lavori il Congresso della Federazione Comunista di Genova ha approvato la seguente risoluzione.

Il IV Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Genova, a conclusione dei suoi lavori chiaramente e decisamente orientati secondo le precise direttive date dal compagno Togliatti per la difesa della pace, del benessere e delle libertà del popolo italiano,

udito l'intervento del compagno Longo che ha illustrato la natura indiscutibilmente popolare, nazionale, patriottica di queste direttive e dell'azione svolta dal Partito Comunista in tutti i momenti della sua dura esistenza e della sua eroica lotta,

addita alla riprovazione e alla condanna di tutti gli operai, di tutti i lavoratori e di tutti gli onesti cittadini, l'infame campagna di calunnie e di insulti che in questo momento particolarmente difficile e minaccioso per la pace, il lavoro, la libertà del nostro popolo, viene ripresa, come sempre è stato fatto nei momenti decisivi della vita del nostro paese, dai peggiori nemici del movimento operaio e del socialismo, dai servi della reazione e dell'imperialismo americano, con l'ausilio dei traditori al servizio delle centrali di provocazione americane e titine, amorosamente covate nel nostro paese dalla reazione clericale e padronale.

A confusione e scorno degli avversari del movimento operaio e del socialismo, il Congresso rivendica, come alto titolo di onore e di gloria per i comunisti, il fatto che il Partito Comunista, strettamente unito al Partito Socialista, in questi decenni di degenerazione e corruzione fascista e antinazionale delle cosiddette classi dirigenti e di tutti i partiti borghesi, è stato il solo a difendere sempre e fermamente contro tutti l'onore, la libertà e l'indipendenza della Patria; è stato scuola feconda di patriottismo e di eroismo per le nuove generazioni; è oggi centro di raccolta e di guida di oltre due milioni e mezzo di lavoratori e di democratici, che — alla testa di tutta la popolazione — si battono per l'unità e l'indipendenza del nostro Paese, per la sua rinascita economica e sociale, per le libertà del popolo, nel rispetto delle libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

Il Partito Comunista, in quanto espressione, parte e guida della classe operaia, della classe che non ha interessi contrastanti con nessuno strato sociale produttivo, sano e progressivo; della classe che difendendo i propri interessi difende gli interessi generali di tutta la nazione, è il solo Partito che possa dirsi naturalmente, fermamente, irriducibilmente patriottico per l'alto grado di giustizia sociale, di benessere e di libertà cui vuol portare, e sa portare, la Patria.

Il suo internazionalismo proletario è l'indice della sua ferma volontà di creare un mondo nuovo, in cui le guerre siano abolite, in cui i popoli vivano in pace e in fraterna collaborazione fra loro, in cui il lavoro sia la sola fonte di vita e di benessere per tutti. Il suo amore per l'Unione Sovietica — e per tutti i Paesi che si sono avviati sulla stessa via — è l'amore per il Paese del Socialismo che con le sue lotte e le sue conquiste ha indicato e indica a tutti i popoli la via della loro redenzione, del loro benessere e della loro grandezza.

Di fronte a tutti i calunniatori, di fronte a tutti i nemici di questa splendente realizzazione del più grande ideale che mai abbia scaldato e guidato l'umanità in così possente e travolgente slancio di nuove affermazioni, *il Congresso dichiara che soltanto dei nemici e dei traditori del movimento operaio e socialista possono sostenere o insinuare che lo Stato sovietico sia e si debba considerare uno Stato come tutti gli altri.* L'Unione Sovietica è lo Stato del Socialismo alla cui base vi è la dottrina marxista-leninista, la dottrina dell'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'affratellamento dei popoli nella libertà e nel progresso di tutti; è lo Stato diretto dagli ideali e dagli uomini della classe operaia; è lo Stato nato nel nome della pace e che sempre ha difeso la pace sotto la guida del Partito bolscevico, del Partito di Lenin e di Stalin.

Negare o dubitare di queste verità, che balzano lampanti da tutta la nostra dottrina e da tutta la storia del movimento operaio e dell'Unione Sovietica, equivale a negare le basi stesse del socialismo. Solo dei nemici, dei rinnegati e dei traditori possono fare questo. Noi affermiamo il nostro orgoglio e il nostro vanto di essere in Italia i portatori dei grandi ideali socialisti che già hanno dato la libertà, il benessere e la grandezza ai popoli dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi che si sono avviati per lo stesso cammino. Noi affermiamo il nostro orgoglio e il nostro vanto di sentirci fratelli con questi popoli, che, ciascuno nel suo settore e secondo il grado di sviluppo delle sue realizzazioni, combattono con noi la comune battaglia per la pace, la libertà e il benessere dei popoli. Nella lotta per questi ideali, nella fraternità di lotta con tutti i popoli, noi sappiamo di interpretare e difendere gli interessi reali e più profondi del nostro Paese, gli interessi più sacri della nazione e della Patria.

Nessuna minaccia, nessuna offesa può venire alla nostra sicurezza e integrità nazionale da popoli e Stati che hanno assunto il socialismo a guida e regola della propria vita; perchè socialismo è rispetto della volontà dei popoli, a qualsiasi grado essi si trovino del loro sviluppo storico, perchè socialismo, è, all'interno e all'esterno di ogni nazione, abolizione di ogni sfruttamento e di ogni oppressione sociale e nazionale.

Sono i nemici della libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli, sono i fautori di aggressioni e di guerre imperialistiche, gli Hitler e i Mussolini ieri, come oggi, i governanti americani e i loro servi in Italia, che vogliono mascherare le loro provocazioni e nuove avventure di guerra, con il pretesto dell'aggressività e delle minacce sovietiche, che tutti i fatti e tutte le considerazioni smentiscono clamorosamente.

Il Congresso attira l'attenzione di tutti i comunisti, di tutti i lavoratori, di tutti i sinceri amanti della pace, e di tutti i patrioti sul significato e lo scopo di questo rigurgito di provocazioni e di calunnie contro l'Unione Sovietica e il comunismo. Esso avviene quando strati sempre più larghi di cittadini stanno comprendendo che i nostri governanti portano a tappe accelerate il nostro Paese sulla strada della rovina economica, della guerra e di una nuova catastrofe nazionale. Esso avviene mentre il nostro Paese sta sempre più cadendo vittima della reale, ogni giorno crescente e sempre più aperta aggressione americana alle nostre stesse possibilità di vita, alla nostra libertà e alla nostra indipendenza nazionale. Le campagne fatte sotto la menzognera insegna di un falso patriottismo, contro le inventate minacce sovietiche e contro il movimento operaio e comunista, servono solo a mascherare l'effettiva caduta della nostra Patria sotto l'oppressione e la schiavitù dell'imperialismo americano.

I comunisti, i lavoratori, che non si sono lasciati ingannare nè scuotere dalla stessa demagogia e dalle stesse calunnie lanciate dal fascismo e dall'hitlerismo; forti di tutta l'esperienza passata, non si lasceranno certamente confondere dagli attuali continuatori democristiani e americani della propaganda antisovietica. Essi sanno che i nemici della nostra pace, della nostra sicurezza ed indipendenza sono gli imperialisti americani e i loro servi italiani. Essi sanno che ogni diversivo tentato dalla propaganda avversaria, comunque si colori e si atteggi, tende solo a gettare smarrimento e confusione nelle file dei lavoratori e dei veri difensori della pace e della Patria, per presentarli divisi e inermi di fronte ai veri nemici del nostro popolo e del nostro avvenire. Essi s'impegnano a raddoppiare l'attività per smascherare e far fallire questi tentativi, per allargare e consolidare ancora l'unità e la solidarietà patriottica del popolo italiano nella lotta intrapresa per la pace, la libertà, il benessere, portandola sempre più avanti.

Le calunnie, gli insulti, i diversivi del nemico non riusciranno a nascondere al popolo italiano che oggi si tratta di salvare dai piani americani la nostra gioventù che si vuole intruppare in un esercito straniero, sotto comando straniero, per motivi ed obbiettivi che non hanno nulla a che fare con gli interessi della Patria; non riusciranno a nascondere ai lavoratori e al popolo italiano che i progettati piani di riarmo sono di già la rovina della nostra economia, la fame per strati sempre più vasti di popolazione, una minaccia di guerra a breve scadenza; non riusciranno a nascondere alle migliaia e migliaia di commercianti, di artigiani, di piccoli e medi imprenditori, di contadini che essi sono avviati, a causa della politica governativa, sulla via del fallimento e della volatilizzazione di ogni loro avere; non riusciranno a nascondere agli italiani che si ritorna ai tempi delle bardature, delle privazioni, delle corruzioni di guerra; che si ritorna ad ogni sorta di vessazioni, di angherie, di arbitri polizieschi e padronali.

I comunisti, di fronte a tutti questi pericoli e calamità che si accumulano sull'esistenza del nostro popolo, si impegnano a chiamare a raccolta tutti gli italiani amanti della pace, tutti i patrioti per trarre l'Italia dalla china rovinosa in cui l'hanno avviata i suoi governanti democristiani e salvare la pace, il lavoro, la libertà del nostro popolo. *Nel nome della Patria, sulla base dei diritti e delle libertà sanciti dalla Costituzione, seguendo l'insegnamento di Gramsci e di tutti i nostri eroi e martiri, sotto la guida attenta e illuminata di Togliatti, i comunisti italiani, alla testa di tutto il popolo, questa volta salveranno l'Italia dalla catastrofe prima che i suoi attuali governanti riescano a gettarvela irreparabilmente.*

Per la realizzazione di questo grande, nobile, patriottico obiettivo, la Federazione Comunista di Genova, a conclusione del suo IV Congresso, assume solenne e fermo impegno di dare tutto il suo slancio costruttivo, tutto il suo entusiasmo, tutte le sue forze affinchè la pace e l'Italia siano salve nella libertà e fraternità dei popoli.

I MASSACRI IN COREA VISTI DA UN EUROPEO

25 ostaggi trucidati per ogni americano ferito

Gli sgherri di Mac Arthur superano i nazisti - Mostruose rappresaglie per la resistenza popolare ai soprusi degli invasori - Orrori del carcere femminile

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

III.

La stampa occidentale, pur lasciando trapelare talvolta notizie di massacri compiuti in Corea, ha sempre attribuito tali atrocità esclusivamente agli uomini di Si Man Ri, sostenendo, anzi, che gli americani si sono più volte opposti all'applicazione di questi sistemi.

Ora, chi è stato in Corea sa benissimo che i soldati di Si Man Ri sono tenuti sotto il più stretto controllo da parte dei comandi americani. La stessa polizia riceve armi ed equipaggiamenti dal «Comando unificato» di Mac Arthur e, nei suoi reparti, sono presenti numerosi ufficiali alleati.

D'altra parte, la disposizione, che ha provocato il maggior numero di vittime tra la popolazione civile, è stata emanata dal quartier generale della VIII armata. Questa disposizione, tuttora valida, dice che, per ogni soldato americano o alleato, ucciso o ferito dai partigiani nordisti, verranno passati per le armi venticinque ostaggi. Una proporzione spaventosa, che neppure i nazisti hanno applicato nei territori da loro occupati durante la scorsa guerra mondiale.

L'11 dicembre 1950, a Seul, un partigiano sparò alcuni colpi di pistola contro il Segretario della Assemblea nazionale sudcoreana, Whang Sung Ho, che rimase però illeso. Cadde invece ucciso il segretario del parlamentare sudista. Poche ore dopo la macchina della rappresaglia si mise in moto. Novecento persone vennero arrestate dalla polizia di Si man Ri e, di queste, il giorno stesso, 42 furono passate per le armi.

Il giorno seguente il comando dell'VIII armata comunicò ai corrispondenti di guerra di aver presentato una protesta al ministro degli interni sudista. Ciò Bion Ok, perchè erano stati sorpassati i limiti di una «giusta» rappresaglia!

Poche ore dopo, però, era la polizia militare americana a bloccare alcune delle vie più frequentate di Seul e a rastrellare centinaia di ostaggi.

Un soldato americano che, in istato di ubriachezza, era penetrato in una abitazione civile, mentre inseguiva una giovane donna, era stato malmenato da un gruppo di cittadini, giustamente indignati da quell'obbrobrioso spettacolo.

Anche questa volta fu messa in atto la mostruosa rappresaglia.

Quattrocentosettanta ostaggi vennero rastrellati nel quartiere ove si era svolto l'episodio e, insieme ad altri duecento prigionieri prelevati dalle carceri di Seul, furono condotti a ridosso delle prime linee per eseguirvi, allo scoperto, lavori di fortificazione campale. Quando gli americani si ritirarono soltanto 125 degli ostaggi, in mezzo all'infuriare della battaglia, erano rimasti in vita.

Tra i vari luoghi, divenuti tristemente famosi, durante l'occupazione americana di Seul, quello che ha visto forse i maggiori orrori è stato il carcere femminile. Quivi erano state rinchiuse dalla polizia sudista le donne accusate di aver fatto parte dei comitati di assistenza per le truppe popolari, durante la prima fase della guerra.

Nel cupo e massiccio fabbricato, che normalmente avrebbe dovuto ospitare soltanto seicento persone, più di duemila erano le detenute.

Gli uomini della polizia di Si Man Ri non facevano discriminazioni di sorta, neppure verso le donne incinte.

Una govane donna, Min Sei, che non aveva forse vent'anni, era stata rinchiusa in una cella umida e sovraffollata. La ragazza si trovava in uno stato di gravidanza inoltrato e non erano valse preghiere e lagrime a convincere i carcerieri a darle una qualsiasi assistenza. Fu così che, un giorno, Min Sei, assistita dalle compagne che non avevano se non pochi stracci e qualche ciotola d'acqua a loro disposizione, dette alla luce una bimba. Poche ore dopo la neonata morì. La madre non resistette al dolore: durante la notte, Min Sei cessò tutto ad un tratto, di gemere e singhiozzare. Anche lei era morta.

In un'altra cella una donna iscritta al Partito Operaio, accusata di essere stata in contatto con i gruppi partigiani di Kim Cheik, nella zona di Chunchon, era mantenuta invece nel più stretto isolamento. In quella cella potevano entrare soltanto gli aguzzini. Un agente di collegamento del movimento di liberazione clandestino, riuscito ad introdursi fra il personale del carcere, mi ha narrato la tragica fine di questa eroina del popolo. Egli non riuscì a salvarla, e non potè che alleviare le terribili sofferenze infertele dagli aguzzini. Questi, per una decina di giorni, avevano alternato pressochè senza interruzione le fustigazioni alle torture.

La donna morì quasi senza accorgersene, ormai inebetita dalle sofferenze e, quando i carcerieri entrarono nella cella per una ennesima fustigazione, non poterono che raccogliere un corpo ormai freddo e inanimato. L'eroica partigiana di Kim Cheik se ne era andata senza parlare.

Gli americani, naturalmente, allorchè sono trapelate alcune notizie su quanto accadeva nel carcere femminile, si sono affrettati a dichiarare - poichè la prigione dipendeva esclusivamente dal Ministero della Giustizia sudista - la propria incompetenza.

Gli ufficiali di Mac Arthur non hanno certo raccontato ai corrispondenti di guerra le periodiche - razzie -, compiute dai loro soldati in quel tristo edificio.

Spesso alcune jeep, con a bordo uomini in uniforme, ubriachi eccitati, si fermavano dinanzi all'ingresso del carcere. Queste «visite» erano divenute talmente abituali, che spesso bastava ai soldati americani urlare dalla macchina, ai secondini, il numero delle donne che essi volevano condurre con sè, per vedersi consegnare le prigioniere richieste.

Negli ultimi giorni dell'occupazione americana di Seul, quando ormai le truppe popolari si trovavano a pochi chilometri dalla città, si sono verificati veri e propri combattimenti fra soldati imbestialiti, per contendersi le detenute.

Autocarri carichi di queste sventurate sono stati avviati al sud. Il loro destino non potrà essere molto diximile da quello incontrato dalla maggior parte delle loro compagne già prelevate dalla soldataglia.

KARL GOETZ

(Universal Transworld Press - Copyright per l'Italia: «l'Unità» e «Universale»)

Il dramma delle popolazioni civili nella Corea occupata: scene come questa si ripetono ad ogni ora lungo le strade invase dagli automezzi degli aggressori

IL PIANO CINEMATOGRAFICO PER IL 1951 NELLA REPUBBLICA POPOLARE

La storia cecoslovacca attraverso i film

Crescente sviluppo produttivo - Cinque importanti pellicole in cantiere

L'ultimo numero de «Il film cecoslovacco», l'interessante rivista informativa edita dall'Ente statale cecoslovacco per la cinematografia, traccia, nell'editoriale, il piano di produzione per il corrente anno. Apprendiamo così che, nel corso del 1951, il numero dei film a soggetto sarà almeno di 25, e cinque di questi toccheranno argomenti di particolare impegno ed importanza; all'interesse del tema s'unisce, in essi, la presenza di registi dei quali già si conoscono le capacità direttive e la profonda sensibilità.

Di queste cinque pellicole, «Il film cecoslovacco» accenna brevemente la trama. Prima, per ordine di importanza, viene «Sokolovo». E' questo il nome di un villaggio cecoslovacco intorno al quale ebbe luogo la prima battaglia dell'armata nazionale di liberazione costituita in U.R.S.S. durante la guerra. Il soggetto del film è, infatti, centrato sugli avvenimenti che consentirono la formazione di questa armata e sul fondamentale compito da essa adempiuto nella liberazione del paese dall'invasore nazista. La regia di «Sokolovo» è stata affidata ad Otakar Vavra, vincitore del premio di stato per la cinematografia dell'anno 1949 con il film «La barricata muta». Con «Sokolovo», Vavra offre, dunque, una nuova dimostrazione della sua evoluzione artistica. Il suo talento, la sua sensibilità l'hanno portato ad abbandonare le originarie storie intimiste, (trattate comunque quasi sempre con esemplare serietà), per affrontare i più larghi problemi riguardanti non soltanto la vita di tre o quattro individui, ma quella dell'intero suo popolo.

Karel Stekly non può vantare un passato denso come quello del collega Vavrà: ma è appena necessario ricordare il suo «Sirena» per dare il rilievo che merita alla sua personalità creatrice. Ora Stekly sta preparando il suo nuovo film «Anna, la proletaria» il quale, raccontando le traversie di una coppia di lavoratori durante i critici anni 1920-1921, gli anni del tradimento del partito socialista riformista, descrive gli eventi che portarono alla fondazione del partito comunista cecoslovacco.

Della stessa Maria Majerova, che già aveva fornito a Stekly il soggetto di «Sirena», è il soggetto del film intitolato «La fortezza». Sarà questa una rievocazione della vittoriosa lotta condotta dai lavoratori contro la reazione, per impedire che i grandi complessi industriali degli stabilimenti «Stalin» cadessero nuovamente nelle mani delle grosse società monopolistiche internazionali. Non si conosce ancora il nome del regista di questo film. Regista di «Testa di cane» sarà invece Martin Frič, altro cineasta di fama internazionale, che ha al proprio attivo alcuni tra i migliori film cecoslovacchi di prima e di dopo la guerra. Qui ci troviamo di fronte ad un soggetto la cui azione si svolge nel XVIII secolo, all'epoca delle prime rivolte contro l'oppressione dei feudatari.

Ancora sulla lotta della classe lavoratrice per scrollarsi di dosso l'oppressione del capitalismo, per liberarsi dalla schiavitù del lavoro, sarà il film «Botostroj», sui sistemi di sfruttamento che erano in vigore nei calzaturifici «Bata».

Ciò che risulta subito, anche da questi scarni elementi, è la fedeltà della produzione cinematografica cecoslovacca ai principi del realismo più conseguente, nel senso del contatto vivo dell'opera cinematografica con le esigenze, le convinzioni, le esperienze delle masse popolari.

Nessun dubbio quindi, che gli altri venti film in progetto, pur svolgendo temi di minor impegno, s'inquadreranno nella tendenza fondamentale che presiede alla produzione cecoslovacca, riassumibile nell'attualità storica e sociale degli argomenti trattati. Del resto, una riprova di ciò si ha nei più recenti film già terminati, appartenenti ai generi più vari, come il film poliziesco «In punizione» di ambiente sportivo, la cui trama appassionante svela i retroscena delle attività speculative che, nel 1947, ancora turbavano la vita sportiva del paese. Ci sono tutti gli ingredienti del «giallo», ma utilizzati in maniera ben diversa da quella consueta nei film americani. Il fatto è che una parentela è, nel caso, riscontrabile solo negli elementi meccanici della narrazione: il poliziotto simpatico, gli inseguimenti, le false tracce, i colpi di scena. Ma nella sostanza è la differenza: laddove il poliziesco americano vuol solo suscitare automatiche e incontrollate sensazioni nervose, il poliziesco cecoslovacco scava in profondità, analizza le cause ambientali e sociali del crimine, giunge a dire ciò che anche i più pregevoli e meno conformisti film di produzione americana quali «Odio implacabile», «La città nuda», «Forza bruta» potevano solo lasciare intendere.

Se abbiamo riportato l'esempio di «In punizione» è solo perchè ci è parso, dato il genere, il più indicativo del processo di trasformazione tematica conseguente ad una impostazione dei soggetti sulla base dell'onestà e della sincerità. Ma analoghe considerazioni hanno pieno valore per il genere drammatico, come in «Le campane di canna», o per la commedia, come in «Il latte di capra».

Purtroppo il pubblico italiano potrà difficilmente vedere per ora questi film. Ma questo è un altro discorso.

LORENZO GUAGLIETTI

Premio Roma per la pittura

La fondazione «Premio Roma» per le arti ha diramato il bando del concorso al Premio Roma per la pittura 1951. Il Premio, di un milione di lire, verrà assegnato al miglior dipinto di figura umana, anche in composizione, o come ritratto.

Le opere dovranno essere presentate entro il termine improrogabile del 30 aprile 1951.

Un coniglio vivo senza testa

WEST BRANCH (Michigan), 13. — La cittadina di West Branch, nello Stato di Michigan, non aveva mai sentito parlare di un coniglio vivo senza testa fino a che uno studente, certo George Partlo, non andò a caccia alcuni giorni or sono. Partlo avvistò un coniglio e gli sparò. Corse vicino alla preda e quando lo vide si accorse che era senza testa.

Il giovane non sapendo cosa pensare, si rivolse al dott. Robert Rea, veterinario e sindaco di West Branch. Il dott. Rea disse che il coniglio aveva evidentemente perso la testa in un incidente, ma in qualche modo i vasi sanguigni nel collo erano rimasti intatti e si era riformata la pelle, coprendo nuovamente la ferita. Probabilmente la spina dorsale prese le funzioni del cervello. Ma poichè non aveva bocca il coniglio stava morendo di fame quando Partlo lo colpì.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la recensione di «Quando sentirai ignoto» che è stata data, ieri sera, in prima, al Satiri.